

*LA VITA RELIGIOSA  
COME ESODO*

**BOLLETTINO UISG**

**N. 154, 2014**

<b>PREFAZIONE</b>	<b>2</b>
<b>UN ESODO PER CENTRARE LA VITA SU GESÙ CRISTO E SUL SUO PROGETTO</b> <i>Sr. Lucia Weiler, IDP</i>	<b>3</b>
<b>LA RIDUZIONE: TEMPO DI GRAZIA PER VIVERE DI FEDE</b> <i>Sr. M<sup>a</sup> Isabel Ardanza Mendilibar, CCV</i>	<b>15</b>
<b>ATTEGGIAMENTI PER VIVERE CAMBIANDO</b> <b>METTETEVI IN CAMMINO!" (LC 10,3)</b> <i>Sr. Josune Arregui, CCV</i>	<b>23</b>
<b>COMINCIARE DI NUOVO</b> <b>- LA SFIDA DELLA VITA RELIGIOSA FEMMINILE DEL BRASILE - OGGI</b> <i>Sr. Márian Ambrosio, IDP</i>	<b>30</b>
<b>UN CAMMINO DI 36 ORE ATTRAVERSO LA SIRIA</b> <b>IN CONTINUA PREGHIERA E ANSIA</b> <i>Sr. Thérèse K., fmm</i>	<b>35</b>
<b>LA VITA DELLA UISG</b>	<b>38</b>

**I**n questo tempo che segue l'ultima Assemblea Plenaria (maggio 2013) desideriamo approfondire alcune delle riflessioni che Papa Francesco ha offerto alle partecipanti, nel messaggio loro rivolto durante l'udienza dell'8 maggio 2013. Cominciamo questo numero del Bollettino accogliendo e sviluppando la sua visione della Vita Religiosa come esodo.

La biblista brasiliana *Lucia Weiler*, IDP, riprendendo le parole del Papa – **La vita religiosa come esodo per centrare la vita su Gesù e il suo progetto** – presenta una lettura interessante dei diversi esodi vissuti dalla Vita Religiosa, invitando a rileggere l'esperienza fondazionale a partire da essi. Il nuovo esodo che ci viene proposto oggi mira a centrare la nostra vita su Gesù Cristo e sul suo Vangelo e può compiersi solo nel cuore di ogni persona, liberandosi di quelle strutture che non aiutano a camminare liberamente verso l'adorazione e il servizio.

**“La riduzione: tempo di grazia per vivere di fede”**: la teologa *M<sup>a</sup> Isabel Ardanza*, CCV, ci offre alcune chiavi di lettura del fenomeno della riduzione numerica che molte congregazioni stanno vivendo, per poterlo riconoscere come un luogo teologico “dove il Signore ci attende, ci chiama e ci invia”. Un tempo di grazia per approfondire il senso della missione e l'esperienza teologale.

*Suor Josune Arregui*, CCV, ci presenta alcuni **“Atteggiamenti per vivere cambiando”** in accordo con l'invito del Concilio Vaticano II: vivere la vita come un processo, a partire da una fedeltà itinerante, per essere memoria di Gesù, avere uno sguardo positivo sul nostro mondo e apertura e dialogo col diverso, superare la paura di sperimentare e vivere credendo. I credenti e i pellegrini sono la stessa cosa.

La sfida della Vita Religiosa femminile in Brasile, **“Cominciare di nuovo”**, è la comunicazione che *Suor Marian Ambrosio*, IDP, ha presentato durante la Plenaria 2013. La riportiamo in questa sede per la chiarezza e l'efficacia con cui ripercorre i cambiamenti che la Vita Religiosa sta affrontando in molti paesi. Si tratta di un esodo pasquale che ci può condurre ad una nuova nascita e ad essere segni profetici della presenza operante di Dio nel mondo.

**“Un cammino di 36 ore attraverso la Siria”** è l'esperienza vissuta da *Suor Thérèse K.*, FMM, missionaria in Russia, quando è tornata in Siria, suo paese di origine, bloccato da una guerra terribile.

# UN ESODO PER CENTRARE LA VITA SU GESÙ CRISTO E SUL SUO PROGETTO

Sr. Lucia Weiler, IDP

*Suor Lucia Weiler, Congregazione delle Figlie della Divina Provvidenza, ha conseguito il Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Cattolica di Río de Janeiro ed è attualmente docente di Teologia presso la Scuola di Teologia e Spiritualità Francescana (ESTEF).*

*Originale in portoghese*

*“La Vita Religiosa Consacrata significa compiere continuamente un esodo da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo”<sup>1</sup>*

## Introduzione

**L**a Vita Religiosa Consacrata è sempre stata nota per la sua itineranza nelle forme più svariate. A questa sua caratteristica e al suo atteggiamento itinerante, possiamo collegare il tema dell’Esodo, non solo come evento, ma come paradigma biblico, come spiritualità e icona ispiratrice di ogni cammino. L’Esodo ci sfida a uscire da ogni forma di schiavitù, in cerca di libertà, per adorare il Dio vivo e vero e servire con gioia e generosità.

La Vita Religiosa Consacrata ha già sperimentato molti esodi. Uno sguardo storico retrospettivo, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, ci permette di individuare alcuni ‘esodi collettivi’: 1) l’esodo **geografico**, dal centro alla periferia, che ha reso possibile una nuova visione della realtà a partire dal “rovescio” della storia; 2) l’esodo **sociale**, che ha portato ad un mutamento della posizione sociale e ad assumere l’etica del povero e dell’escluso, intensificando la lettura critica della realtà a partire dalla base di una società organizzata in maniera piramidale; 3) l’esodo **spirituale**, che ha donato alla Vita Religiosa Consacrata una nuova esperienza di Dio, imparando a leggere gli eventi alla luce della Parola di Dio insieme ai poveri e agli emarginati.

In questo movimento di rinnovamento di una spiritualità esodale, il libro biblico dell’Esodo è stato letto e riletto in nuove chiavi ermeneutiche sia nella

vita ecclesiale, a partire dalle comunità ecclesiali di base (CEB), sia nella Vita Religiosa Inserita negli Ambienti Popolari (VRI). Questo triplice esodo ha comportato anche un quarto esodo, ancora in corso: l'**esodo culturale**. In America Latina vi sono molti sussidi scritti sia per alimentare la riflessione che per documentare il momento storico che va dagli anni '60 agli anni '90. I principali ispiratori sono stati la CLAR e la CRB, in reciproca relazione, a volte conflittuale, ma sempre dialogica, insieme alla CNNB e al CELAM.<sup>2</sup>

Alla sequenza dei quattro esodi della Vita Religiosa Consacrata, appena ricordati, e che lungi dall'essere superati sono ancora in corso, si aggiunge un altro esodo che oso definire **Esodo Antropologico-Cristologico**. Non vorrei dare l'impressione che si tratti di un esodo cristocentrico, anche se il termine potrebbe portare ad una tale interpretazione. La proposta è "centrare la nostra vita su Gesù Cristo e sul suo Vangelo". Per questo il movimento che caratterizza questo esodo ha come orizzonte la ricerca costante del Regno di Dio e della sua Giustizia. Si tratta del consiglio evangelico proposto da Gesù nel suo Discorso della Montagna, secondo Matteo: "*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia*" (Mt 6,33). Questa è l'opzione fondamentale e fondante della vita cristiana e, ancor più, della Vita Religiosa Consacrata, in tutti i tempi. Richiede un esodo permanente: uscire da se stessi, dal proprio egoismo, per centrare la vita nella sequela radicale di Gesù, assumendo i suoi valori nella pratica perché diventino la Buona Novella, il Vangelo vivo per l'umanità. Così, la Vita Religiosa Consacrata è chiamata a testimoniare i tratti del volto materno e paterno di Dio, come segni del suo Regno di Amore e di Giustizia, che irrompe qui e ora, in mezzo a noi.

Come nella Bibbia, l'Esodo è esperienza originale della costituzione del popolo di Dio, riletto di generazione in generazione, così la Vita Religiosa Consacrata è chiamata a rileggere costantemente la sua esperienza fondazionale alla luce delle provocazioni e realizzazioni dei nuovi esodi.

Continuiamo la nostra riflessione a partire da tre elementi:

- Esodo come esperienza di una spiritualità fondante;
- Rilettura cristiana dell'Esodo, in una dinamica pasquale, a partire dalle comunità del Discepolo Amato;
- Un nuovo Esodo: centrare la nostra vita su Gesù Cristo e sul suo progetto, alla luce dell'icona della comunità di Betania (Gv 11,1 – 12,11).

## **1. Esodo: esperienza di una spiritualità fondante**

L'esperienza di Israele che esce dalla dura schiavitù in Egitto e inizia "un cammino di ricerca della libertà" percorrendo il deserto verso la Terra Promessa, non è significativa solo per gli ebrei, al punto da diventare il loro credo fondante (Dt 26, 1-11), ma diventa anche un paradigma della vita cristiana.

Questo viaggio ha inizio con diversi gruppi di ebrei. Ciò che univa questo popolo in cammino era il desiderio di uscire dalla condizione di oppressione, il desiderio di vivere in libertà. Queste “pratiche liberatorie”, questo cammino verso la libertà, che chiamiamo Esodo, sono la fonte principale della religione di YHWH. Secondo la prospettiva biblica, l’esperienza dell’Esodo è la fondazione del popolo di Israele. È l’origine di uno stile di vita e di organizzazione noto come tribalismo israelita, esperienza unica e rivoluzionaria, non solo a livello sociologico, ma anche a livello teologico-spirituale.

Da questa prospettiva, nei libri della Bibbia, questo evento dell’Esodo è stato letto, riletto e celebrato di generazione in generazione, nel rito della Pasqua. Possiamo anche affermare che il filo conduttore che unisce tutti i libri presenti nella Bibbia è l’Esodo. Il processo di liberazione non si è mai spento nella memoria del popolo, che è passato continuamente attraverso il processo di oppressione-liberazione e ripresa del cammino in situazioni nuove.

I primi tre capitoli del libro dell’Esodo ci presentano l’esperienza di una spiritualità fondante a servizio della vita. Tutto ha inizio nella opposizione al sistema dominante che istituzionalizzava la pena di morte. Si tratta di donne e bambini che si uniscono in una clandestinità solidale, nella disobbedienza civile, nell’ascolto profetico al grido per la vita che sale dagli oppressi. Le ostetriche, Séfora e Fua, la madre di Mosè, Jochebed, e la sua sorella minore, Miriam, sono le principali protagoniste dell’Esodo (Es 1, 15-2,10). Legate tra loro, sostenute dalla fede e dalla presenza del Dio della Vita, affrontano con coraggio il potere oppressivo del faraone e mettono a rischio la propria vita per salvare la vita. “Ascoltano Dio laddove la vita chiama” perché sanno ascoltare la vita in cui Dio chiama.

A partire dalla lettura orante del capitolo 3, possiamo ricostruire alcuni passaggi inerenti alla spiritualità esodale. In essi troviamo le linee fondamentali della Teologia dell’Esodo:

- \* In primo luogo, si narra di Mosè che “cambia direzione” o “torna indietro” quando vede il roveto ardente. Il roveto simbolizza e indica l’azione potente della Parola di Dio. Un’azione che strappa le persone dal loro posto stabile e le inserisce in un cammino, in un processo che non ha ritorno. È la spiritualità dell’itineranza. Dopo l’esperienza del roveto, Mosè obbedì alla Parola e non tornò più a pascolare il gregge del suocero. Fino alla morte rimase alla guida di tutto il processo di liberazione, conducendo il popolo verso la terra promessa, luogo a lui stesso sconosciuto.
- \* In secondo luogo, Dio chiama Mosè perché ha ascoltato il grido del suo popolo in Egitto. Per Dio ogni chiamata è in vista di una missione, di un servizio. Ogni vocazione umana è una risposta di Dio al grido di qualcuno. Nessuno è chiamato per i suoi meriti personali o per la propria realizzazione. Tutti siamo chiamati perché qualcuno sta gridando a Dio e Dio cerca di

rispondere a questo grido tramite le persone chiamate.

- \* In terzo luogo, Dio si rivela in questo processo vocazionale. Ogni vocazione umana è lo spazio della rivelazione di Dio. Per questo, nella Bibbia, nessuna vocazione si ripete. Ogni persona ha la sua vocazione specifica a partire da una chiamata originale. Dio si rivela a Mosè come Yahvé o Dio-liberatore o Dio-con-noi. Questo nome vuole essere per Mosè come una garanzia della presenza di Dio nel processo di liberazione. Più ancora che affermare l'esistenza di Dio, il processo della rivelazione del nome di Dio vuole offrire la certezza della presenza di Yahvé in mezzo al suo popolo e nel processo di liberazione. Mosè può uscire dall'Egitto con la certezza che Yahvé è con lui e con tutto il popolo che si mette in cammino.
- \* In quarto luogo, il processo di liberazione si concluderà con l'arrivo del popolo alla montagna sacra, al luogo in cui deve adorare Dio, offrendogli il vero culto. Dio non può accettare il culto di schiavi e oppressi. Solo le persone libere, che esprimono la loro libertà in gesti celebrativi, possono offrire a Dio il vero culto, indipendentemente da tempi e luoghi. Un culto, come dice Gesù alla donna samaritana, in spirito e verità. Questi sono gli adoratori che il Padre desidera.<sup>3</sup>

Riassumendo, percepiamo che, insieme al desiderio di raggiungere la Terra Promessa, in cui Israele potrà finalmente godere appieno della libertà e dell'autonomia, vi è il desiderio di "servire Dio". L'ordine che Dio trasmette al Faraone per mezzo di Mosè è: *"Lasceraì partire il mio popolo perché possa servirmi nel deserto!"* (Es 7,16). In complesso, queste stesse parole compaiono quattro volte nel racconto (Es 7,26; 9,1; 9,13; 10,3).

L'obiettivo non è solamente la conquista della Terra Promessa, ma la possibilità di servire Dio come Egli vuole essere servito. Israele parte, non per essere un popolo qualunque, ma per servire Dio. La meta da raggiungere è la montagna di Dio, fin allora ancora sconosciuta, dove adorare e servire Yahvé. La terra sognata e attesa da Israele sarà la terra destinata al servizio del Signore, la terra in cui il popolo che la abita potrà vivere come Dio desidera, nella libertà e nella giustizia.

In questa linea, accogliamo le parole di Papa Francesco:

*È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere continuamente un "esodo" da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Questo "esodo" da se stessi è mettersi in un cammino di adorazione e di servizio.*<sup>4</sup>

Queste parole ci spingono a chiedere una rilettura cristiana dell'Esodo.

## 2. Rilettura Cristiana dell'Esodo: una dinamica pasquale

Gesù realizza l'Esodo finale e definitivo: passa dalla morte alla Vita. Questo è il contesto centrale e la chiave interpretativa di tutti gli esodi biblici. Le comunità cristiane, nate dopo la Resurrezione di Gesù, cominceranno a leggere e interpretare il libro dell'Esodo alla luce del Mistero Pasquale, vale a dire, della fede in Gesù Cristo, morto e risorto, nuovo Agnello Pasquale (Ap 15,3). In forza del battesimo, anche noi viviamo la dinamica pasquale del nuovo esodo (Rm 6,1-14). Gesù ci dà una nuova legge (Mt 5-7), ci nutre con la nuova manna (Gv 6,48--51) per sostenere il nostro cammino, così come ha sostenuto il suo popolo nel deserto (cf. Es 16, 1-35). La Pasqua di Gesù Cristo sigilla definitivamente l'Alleanza e apre la strada al Nuovo Popolo di Dio (Es 19,5-6; 1Pt 2,9-10).<sup>5</sup>

Le comunità del Discepolo Amato sono quelle che hanno compreso meglio e hanno compiuto una rilettura cristiana della Pasqua di Gesù a partire dall'Esodo. Possiamo leggere il Vangelo di Giovanni come un unico racconto che si svolge nella radicalità della dinamica pasquale. È come una rete che si appoggia su due pali, con due ganci, all'inizio ed alla fine del racconto evangelico. Questa rete è intessuta con due fili dorati che attraversano interamente il vangelo giovanneo.

### a) *I due ganci: AGNELLO DI DIO – CHI CERCATE?*

Il primo gancio è "l'Agnello di Dio", colui che i primi discepoli seguono (Gv 1,36). Alla fine del Vangelo Egli è immolato, alla vigilia della Pasqua ebraica. Non gli spezzano le ossa, ma dal suo corpo trafitto sgorgano sangue e acqua (Gv 19,31-37).<sup>6</sup>

Il secondo gancio, all'inizio ed alla fine del Vangelo, è la domanda di Gesù che invita ad uscire, ad un cammino di sequela, per la liberazione: "*Chi cercate?*" La domanda è rivolta ai primi discepoli nella chiamata pre-pasquale (Gv 1,38) e a Maria Maddalena nella chiamata e nell'invio post-pasquale (Gv 20,15).

### b) *I due fili: L'ORA – IL PROGRAMMA DEI SEGNI*

Il primo filo che intesse, progressivamente, il racconto del Vangelo di Giovanni è "l'ORA". Nella prima parte, a partire dal prologo, come preludio della sinfonia che segue nella narrazione, prende corpo gradualmente il dramma della "ora di Gesù", che non è ancora giunta, in occasione di un dialogo con sua madre che, durante una festa di nozze, si rende conto della scarsità, della mancanza di vino (Gv 2,4). L'ora si compie alla fine del Vangelo, quando sua madre è ai piedi della croce, con sua sorella, con Maria, la moglie di Cleofa, con Maria Maddalena e il Discepolo Amato. Questa è l'ORA suprema dell'Esodo di Gesù che torna al Padre. In questa ora Gesù dice a sua madre: "*Donna, ecco tuo figlio!*". Poi, dice al discepolo: "*Ecco tua madre!*" E, da QUELL'ORA, il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,25-27). Questa "ora" che segna il suo passaggio – Pasqua – Esodo

– verso il Padre, diventa un memoriale del suo gesto di servire nell'amore (Gv 13,1) e annunciare la vita (Gv 20,16-17).

Il secondo filo, che si sviluppa come un programma pedagogico del Vangelo di Giovanni, è costituito dai SEGNI. Nell'Esodo, "segni e prodigi" sono la grande conferma della presenza del Dio liberatore in mezzo al suo popolo. L'inizio dei segni ha come scenario le nozze in Cana di Galilea (Gv 2,1-11). Il Segno indica una novità profetica fondamentale: il superamento dell'Antica Alleanza e l'inaugurazione di una Nuova Alleanza. Seguono altri sei segni di vita e liberazione che contrastano i segni di morte. L'ultimo segno, che rappresenta il culmine di questo programma pedagogico di Gesù nel racconto giovanneo, si manifesta nella comunità di Betania (Gv 11,1 - 12,11).

Oltre a chiudere la prima parte del Vangelo, questo segno è un'anticipazione della seconda parte che ha inizio col gesto simbolico e concreto della Lavanda dei piedi (Gv 13, 1ss). La pasqua di Gesù è un passaggio, un dono di sé nell'amore fino alla fine: segno supremo e memoriale permanente della sua Vita, Morte e Resurrezione.

La conclusione del Vangelo di Giovanni sintetizza il suo obiettivo come un 'programma di segni': *"Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome"* (Gv 20,30-31)<sup>7</sup>.

### ***Confronto storico-sociale tra il contesto delle comunità del Discepolo Amato e il contesto dell'Esodo, ieri e oggi***

Come nell'Esodo, la comunità del Discepolo Amato è formata da vari gruppi di giudei, samaritani ed ellenisti che, solo dopo l'evento pasquale e a partire da esso, sappiamo che si riunisce e si costituisce come comunità alla sequela di Gesù. Riconosce il suo fondamento e la sua origine nella morte, paradossalmente gloriosa, di Gesù (cf. Gv 11,52), come atto di Amore che si dona fino alle estreme conseguenze (cf. Gv 13,1). La logica pasquale, che caratterizza questa comunità, la porta a credere "nell'amore" e "nella Parola creatrice di Dio". Come figlie e figli di Dio, generati nello Spirito (cf. 1 Gv 3,2.10), riuniti e resi partecipi del mistero di amore e della vita trinitaria. Come Figlio che dona la sua vita per amore, Gesù dona anche lo Spirito (Gv 19,30) e il Padre (Gv 20,17). A partire da questa teologia del dono, il nucleo identitario della comunità, più che cristocentrico, è trinitario.

Questa comunità di fede, così costituita fin dalla sua origine, nonostante sia stata espulsa dalla sinagoga ebraica, è ancora viva e dinamicamente attiva nel mondo, attraverso la memoria di Gesù, nello Spirito/Paraclito. La norma comunitaria che garantisce questa presenza di Gesù, nel tempo della sua assenza, è l'amore reciproco. La pratica del comandamento dell'amore reciproco diventa



il criterio per riconoscere il discepolato di Gesù (cf. Gv 13,34-35; 15,8). Il testamento-comandamento di Gesù è l'“AMORE” inteso, nella dinamica della Nuova Alleanza, come dono e impegno (Gabe e Aufgabe): “*RIMANETE NEL MIO AMORE*” (Gv 15,9). Gesù rende capaci i suoi discepoli di vivere l'Amore come la sua eredità pasquale<sup>8</sup>. Essi non sono più servi, schiavi, ma servitori liberi, amiche ed amici: “*non vi chiamo più servi ... ma vi chiamo amici*” (Gv 15, 15).

La comunità giovannea passa dalla servitù cieca alla legge e alla tradizione farisaica (cf. Gv 9) alla gioia della libertà dei figli e delle figlie di Dio. Questo è un processo doloroso che è paragonato ad una donna che partorisce: “*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo*” (Gv 16,21).

Il confronto polemico tra Gesù e le autorità ebraiche mostra bene la realtà del processo di liberazione, come qualcosa che va oltre la semplice fede in Gesù: “*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?»*” (Gv 8,31-33).

Come discendenti di Abramo, i giudei si credono liberi da qualsiasi tipo di schiavitù. Per questo Gesù contesta la loro falsa convinzione e apre loro una nuova possibilità di liberazione: “*Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*” (Gv 8,36). Gesù risponde ai giudei che l'unica fonte di liberazione è il Figlio di Dio che si è incarnato nella storia e che continua a permanere in essa tramite la presenza dello Spirito di Verità (cf. Gv 14,17; 15,26; 16,13). Il Gesù giovanneo (cf. Gv 8,31-59) mostra che la liberazione non è una realtà compiuta e ricevuta come privilegio dell'eredità. Essa è piuttosto un processo tramite il quale si raggiunge l'integrazione tra divino e umano, tra la realtà storica, nel qui e ora, e l'utopia caratterizzata dalla trascendenza futura. In questo consiste il nuovo Esodo, la nuova terra promessa.

In sintesi, le comunità del Discepolo Amato si riconoscono discepole alla sequela di Gesù, che è “Via, Verità e Vita” (Gv 14,6), in esodo permanente, ma che hanno già “vinto il mondo” (Gv 16,33). Non si tratta di una liberazione astratta, ma di una libertà radicata nella esperienza storica del Figlio di Dio incarnato: “*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Gv 8,31s).<sup>9</sup>

### **3. Un nuovo Esodo: la VRC centra la sua vita su Gesù Cristo e sul suo progetto**

Noi oggi percorriamo lo stesso percorso tracciato dalle prime comunità che hanno seguito Gesù, come la Comunità del Discepolo Amato. E, la voce del

nostro pastore, Papa Francesco, rivolta principalmente alle leaders riunite nell'Assemblea UISG, nel maggio 2013, ma che riguarda tutta la VRC, provoca e convoca ad un nuovo Esodo: "...la vita consacrata significa compiere continuamente un "esodo" da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo".

In quest'ultima parte della nostra riflessione desideriamo contemplare una perla del Vangelo che è in sintonia con il tema di questa riflessione: la Comunità di Betania (Gv 11,1 – 12,11). La scelta di questa icona è motivata dal fatto che in questa scena ritroviamo una situazione molto simile a ciò che la VRC vive oggi e al grido di Marta e Maria: "*Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto*" (Gv 11, 21. 32).

Le protagoniste di questa casa/comunità di Betania sono Marta e Maria. Anche se sono presentate in maniera molto diversa nei vangeli di Giovanni e di Luca (Lc 10, 38-42), a motivo dei diversi contesti comunitari, possiamo leggere le due narrazioni in parallelo. Incontreremo Marta come diaconessa e coordinatrice della casa e Maria come donna dell'ascolto che, spargendo il profumo della solidarietà, riempie tutta la casa di amore, essenza della vita pasquale.

Nella comunità giovannea, alla fine del primo secolo, aleggiava nell'aria e nei cuori dei seguaci di Gesù un dubbio di fede esistenziale. Non si tratta solo di capire se esiste una vita dopo la morte, ma della sopravvivenza, del futuro della comunità che, come Lazzaro, è morta. Dopo quattro giorni già emana un cattivo odore. Per questo, la narrazione introduttiva descrive ampiamente lo scenario e tocca le domande sulla malattia, l'addormentamento e, infine, la morte di Lazzaro (Gv 11, 1-16).

Possiamo applicare questa stessa domanda alla Vita Religiosa Consacrata in molte situazioni attuali: "Forse stiamo dormendo? O siamo malate? O stiamo decretando la nostra morte e già cominciamo a disfarci? Come possiamo risuscitare i nostri carismi fondazionali e camminare liberamente, rispondendo alla chiamata di Gesù: "Venite fuori" ? Questo è il processo da compiere nel cammino, con l'impegno di tutte le persone coinvolte.

Contemplando l'icona, scopriamo la capacità di leadership delle due donne della comunità di Betania, sorelle di Lazzaro. Sembra che riescano a percepire che il problema non è solo la perdita o la morte del fratello. La comunità ha perso la sua centralità nella sequela di Gesù. La morte del fratello, della comunità è la conseguenza della perdita di Gesù. Marta e Maria si sono rese conto di questa perdita di un riferimento comune e della ragione di essere comunità, per questo chiedono a Gesù di tornare. Quando incontrano Gesù, gli rivolgono lo stesso lamento, ma in forma esclamativa: "*Signore, se tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto!*" (Gv 11, 21. 32).

Come portavoci, esse esprimono il grido della comunità che si sente

disorientata davanti alla crisi di tante morti e attribuiscono questo all'assenza di Gesù. Come credere nella presenza viva e operante di Gesù nel tempo della sua assenza? Questa è la sfida. Gesù la formula così: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?»* (Gv 11,25-26).

La risposta, pronta ed immediata, di Marta ha come contenuto la stessa professione di fede di Pietro, il capo della Chiesa apostolica:

**«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».** (Gv 11,27)

Tuttavia, quando arriva il momento di chiamare Lazzaro fuori dal sepolcro, Marta dubita nuovamente. Questo dimostra che la fede è un processo che deve trovare la sua espressione e concretizzazione nell'impegno comunitario. Perché un fratello torni in vita, oltre alla presenza di Gesù e della sua Parola, è necessario l'impegno e il coinvolgimento attivo dell'intera comunità.

La parola di Gesù, che ringrazia il Padre e chiama Lazzaro fuori dal sepolcro, è solo una parte del segno. L'altra parte esige il coinvolgimento della comunità che si deve impegnare nell'azione di "rimuovere la pietra", sciogliere le fasce o le bende, perché Lazzaro possa camminare liberamente.

All'inizio del testo di Giovanni 11, 1-2, fa da introduzione una cena in cui si fa memoria del gesto dell'unzione di Gesù da parte di Maria. Questo racconto lo troviamo, tuttavia, solo in Giovanni 12, 1-11. Si tratta di scene contrastanti e/o complementari che vanno prefigurando l'ora di Gesù. Per questo, in opposizione al cattivo odore (nel capitolo 11), troviamo il profumo sparso da Maria che riempie tutta la casa (Gv 12, 3). Nello stesso modo, proseguendo nella lettura del Vangelo, incontreremo la lavanda dei piedi di Gesù come gesto di amore-potere-servizio (Gv 13, 1-18), in simmetria col gesto del profumo compiuto dalla donna.

Qui, al centro del vangelo (Gv 12, 1-11), la comunità, rinnovata nell'amore, emana il buon profumo che riempie tutta la casa. Prepara Gesù per la sua ora<sup>10</sup>. In un gesto simbolico di amore estremo, Maria unge Gesù per la sua ORA suprema. La consegna della sua vita non è solo un gesto simbolico, ma è un atto di amore donato fino alle estreme conseguenze. Da un punto di vista etico, anche l'atteggiamento di Gesù che permette ad una donna, Maria di Betania, di profumare il suo corpo, ungendogli i piedi e asciugandoglieli con i suoi capelli è davvero rivoluzionario (Gv 12,3).

La VRC è invitata a prendere consapevolezza, personalmente e comunitariamente, delle "pietre" e dei "legami" che ci impediscono di uscire dai nostri sepolcri e di camminare liberamente. È invitata a individuare, come Marta e Maria, gli spazi in cui manca Gesù. In altre parole, dove è necessario compiere l'esodo dai nostri egoismi e autosufficienze per centrare la nostra vita e la nostra missione su Gesù Cristo e il suo Vangelo. Inoltre, la sfida di questo esodo

richiede uno sguardo fuori di noi stesse: dove dobbiamo correre in fretta per servire, perché la vita non muoia prima del tempo, per non perdere le nostre relazioni di fraternità? È necessario non solamente scoprire, ma anche ammettere che le nostre relazioni possono emettere il cattivo odore della morte che allontana e disperde. E il cambiamento esige un processo di rottura di quelle 'boccette' che contengono o conservano il profumo della vita. Solo allora, quando il buon profumo della vita avrà riempito nuovamente tutta la casa, sarà possibile l'avvicinamento e l'unità della comunità e il suo centrarsi su Gesù. Questo è l'Esodo del buon profumo di Gesù Cristo che, come dice Paolo, attraverso di noi, deve espandersi al mondo intero: *"Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono"* (2 Cor 2, 14-16). Infine, nella ricchezza delle immagini e dei simboli di questa icona biblica, la Vita Religiosa è chiamata a rinnovare una chiara opzione per i poveri: Betania, casa dei poveri!

L'affermazione di Gesù: *"I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me"* (Gv 12, 8) è una conferma dell'opzione per i poveri descritta e prescritta nell'Antico Testamento (Dt 15, 7-11). Una chiave di lettura molto importante per la comunità giovannea è che l'amore autentico comporta l'opzione per i poveri che è stata l'opzione di Gesù: *"Se uno possiede ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?"* (1 Gv 3,17)<sup>11</sup>.

La proposta della comunità giovannea coincide con l'invito fatto alla VRC da Papa Francesco, quando dice con insistenza: Vivete e richiamate sempre la centralità di Cristo, l'identità evangelica della Vita Consacrata. Con Marta e Maria impariamo a discernere e a chiamare Gesù in quegli spazi in cui perdiamo il senso della fraternità. Questo è possibile solamente se rinnoviamo la nostra professione di fede nell'unico Dio vivo e vero, adorandolo e servendolo nei nostri fratelli e sorelle.

*"Un esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore e di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle. Adorare e servire: due atteggiamenti che non si possono separare, ma che devono andare sempre insieme. Adorare il Signore e servire gli altri, non tenendo nulla per sé: questo è lo "spogliamento" di chi esercita l'autorità".*

Offrendo questo nuovo modo di intendere l'Esodo, come il **centrare l'esistenza su Gesù e sul suo Vangelo**, Papa Francesco esorta l'Assemblea con molta sapienza:

*Aiutate le vostre comunità a vivere l' "esodo" da sé in un cammino di adorazione e di servizio, anzitutto attraverso i tre cardini della vostra esistenza.*

*L'obbedienza come ascolto della volontà di Dio, nella mozione interiore*

*dello Spirito Santo autenticata dalla Chiesa, accettando che l'obbedienza passi anche attraverso le mediazioni umane*

*La povertà come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a fidare nella Provvidenza di Dio.*

*La castità come carisma prezioso, che allarga la libertà del dono a Dio e agli altri, con la tenerezza, la misericordia, la vicinanza di Cristo. La castità per il Regno dei Cieli mostra come l'affettività ha il suo posto nella libertà matura e diventa un segno del mondo futuro, per far risplendere sempre il primato di Dio<sup>12</sup>.*

I consigli evangelici, così interpretati, sono strumenti pedagogici che rinnovano la qualità della Vita Religiosa Consacrata e aiutano a viverla nella radicalità della sequela di Gesù.

## **Per continuare la riflessione**

Non intendo concludere questa riflessione. Per sua natura, il tema dell'Esodo crea uno spazio aperto che ci invita a contemplare il futuro, confidando nella promessa del Dio-con-noi. Egli stesso continuerà a camminare con noi fino all'Esodo definitivo. Il libro biblico dell'Esodo si conclude con l'immagine della nube, simbolo della presenza benefica di Dio che accompagna il suo popolo di tappa in tappa, di generazione in generazione, durante tutto il tempo del suo cammino (cfr Es 40, 34-38).

Un nuovo Esodo per "centrare la vita su Gesù Cristo e sul suo Vangelo" implica una dinamica esodale che deve accadere, prima di tutto, nel silenzio e nell'apertura del cuore di ogni persona. Ma, implica anche un'apertura coraggiosa e profetica per lasciare quelle strutture che non aiutano più a camminare liberamente verso l'adorazione e il servizio a Dio e ai nostri fratelli e sorelle.

Per concludere e continuare la nostra riflessione, accogliamo l'invito a rileggere la nostra storia personale e di congregazione secondo la dinamica dell'Esodo:

Che cammino Dio ha fatto con me/con noi e quale cammino io/noi stiamo facendo con Dio?

Come immaginiamo i cammini futuri della Vita Religiosa Consacrata e come vogliamo continuare a rimanere aperte alle sorprese di Dio e a nuovi esodi?

Infine, riporto il testo di una canzone scritta da Padre Zezinho per arricchire e concludere questa riflessione sul cammino fatto insieme a Dio nei numerosi esodi già compiuti nella storia.

*Il Signore ci ha condotti fin qui  
e certamente, da qui in avanti,  
Egli ci condurrà.*

*Ci ha amati da sempre.  
 Da sempre ci ha chiamati  
 e certamente non ci abbandonerà.  
 Fin dall'inizio il Signore stava lì.  
 E certamente, da qui in avanti,  
 Lui ci sarà ancora.  
 Ha vissuto il dolore fino alla croce,  
 ma aveva tanta fede.  
 Ogni volta che abbiamo bisogno, Egli ci aiuterà.  
 Sin dall'inizio Egli ci ha dato questa missione  
 e certamente, da qui in avanti,  
 chiederà ancora di più.  
 La sua grazia ci ha chiamati.  
 Il suo amore ci ha inviati.  
 Continueremo a cercare la sua pace!*

Continuiamo il nostro cammino con speranza, nella certezza di fede che Yahvé, il Dio-con-noi, continuerà ad accompagnarci fino alla fine : *“Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20b). Egli stesso accompagnerà i nostri esodi, nel quotidiano, e camminerà con noi fino alle fine.

<sup>1</sup> Discorso di Papa Francesco alle partecipanti all'Assemblea Plenaria UISG, 8 maggio 2013.

<sup>2</sup> Ricordiamo il Progetto Parola di Vita, pubblicato in 8 volumi col titolo “Coleção Tua Palavra é Vida” (1988 – 2002).

<sup>3</sup> OROFINO, F. ; BOHN GASS, I.; NEUENFELD, E.; WEILER, L. **Exodo: Um caminho em busca da liberdade**. São Leopoldo. CEBI, 2012

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO. Discorso rivolto alle partecipanti all'Assemblea Plenaria della UISG, 8 maggio 2013.

<sup>5</sup> Equipe Biblica della CRB, *A formação do povo de Deus*, São Paulo: Publicações Loyola, CRB/1990, p. 48.

<sup>6</sup> Nota. L'Agnello, in aramaico, può essere tradotto come “servo”, “doulos”. Abbiamo qui lo stesso servo, lo stesso schiavo della lavanda dei piedi (Gv 13, 1ss) e del Deutero-Isaia.

<sup>7</sup> OROFINO, F. ; BOHN GASS, I.; NEUENFELD, E.; WEILER, L. **Exodo: Um caminho em busca da liberdade**. São Leopoldo. CEBI, 2012, p. 45-46.

<sup>8</sup> La *entolé* (comando) di Gesù genera la libertà di vivere l'amore a partire dal cuore e supera la *nomos* (legge) legalista.

<sup>9</sup> Idem p. 47-48.

<sup>10</sup> *Il significato biblico del profumo è molto forte nei riti di consacrazione e di alleanza (cf. Esodo 30, 1-10. 22-38) fino a leggere in 2 Cor 2, 14-16: “chiamati ad essere il profumo di Cristo, il profumo della sua conoscenza che si diffonde ovunque”; “Possiamo essere profumo di vita che conduce alla vita, oppure odore di morte che porta alla morte”.*

<sup>11</sup> Cf. Horizonte inspirador da CLAR 2012-2015.

<sup>12</sup> Discorso di Papa Francesco all'Assemblea della UISG, 8 maggio 2013.

# LA RIDUZIONE: TEMPO DI GRAZIA PER VIVERE DI FEDE

Sr. M<sup>a</sup> Isabel Ardanza Mendilibar, CCV

*Sr. M<sup>a</sup> Isabel Ardanza Mendilibar è Teologa ed è membro della Congregazione delle Carmelitane di Vedruna.*

*Originale in spagnolo*

## 1. La riduzione: un'esperienza esistenziale

**D**al tempo del Concilio ad oggi, si sono verificati grandi cambiamenti nel panorama sociologico della vita religiosa (VR), soprattutto nei paesi dell'Occidente Europeo e del Nord America. È facile constatare che la maggior parte delle nostre congregazioni sta vivendo una forte esperienza di riduzione, sia a livello personale che istituzionale.

Molti sperimentano la riduzione a causa della età e del relativo ciclo di vita. Ma questa esperienza si accentua istituzionalmente per la mancanza di nuove vocazioni, per la diminuzione numerica, la difficoltà di rispondere alle sfide della missione propria del carisma, l'aumento dell'età media con tutto quanto questo comporta: malattia, diminuzione delle forze, discrepanza tra le responsabilità assunte e la forza per realizzarle, difficoltà per i trasferimenti e per trovare un cambio nel servizio di governo, eccessivo accumulo di lavoro per alcune persone che spinge a mettere in discussione il significato stesso del lavoro e rende difficile vivere le altre dimensioni essenziali della VR, come la preghiera personale e la vita comunitaria.

Vediamo, quindi, che la riduzione non è solo sociologica, ma è un'esperienza esistenziale che si accompagna, spesso, alla paura, alla sofferenza, allo scoraggiamento ... che anticipa la sensazione di morte e fa vacillare la fiducia nella vita e persino la fede in Dio.

## 2. Sguardi diversi alla realtà

Di fronte a questa realtà, alcuni si sforzano di accettarla, perché è "ciò che si deve fare" anche se fa male, ma non è raro che essa provochi anche disorientamento e reazioni di negazione e di fuga o l'emergere di atteggiamenti volontaristici e prometeici con cui si cerca di controllare la situazione.

Per molti, anche se non lo si confessa chiaramente, ciò che stiamo vivendo

è una disgrazia. Si sente la nostalgia di un passato non molto lontano in cui tutto era diverso e la VR era fiorente, capace di risposte vigorose nei vari ambiti della missione e oggetto di un alto riconoscimento ecclesiale e sociale.

Questo sentimento è comprensibile perché istintivamente l'essere umano tende a collegare Dio alle esperienze di pienezza, di armonia, abbondanza, forza e vita e ad avvertire, invece, la sua assenza nelle situazioni di riduzione e di sofferenza<sup>1</sup>. Tuttavia, sia l'antropologia biblica che la spiritualità cristiana sottolineano l'importanza delle esperienze di sofferenza nella maturazione della fede<sup>2</sup>. Da questo punto di vista è possibile leggere le attuali circostanze come un *kairós*, un tempo privilegiato per percepire l'azione creatrice e salvifica di Dio nella storia e per vivere in maniera più radicale la sequela di Gesù. Ma questo non significa che sia facile e che i suoi frutti spirituali siano evidenti. Si tratta, piuttosto, di un'esperienza di fede che può essere compresa solo più tardi, con uno sguardo retrospettivo che sa percepire che quanto abbiamo vissuto è stato un grande dono.

Con questa breve riflessione desidero offrire il mio contributo ad una lettura teologale di questo nostro tempo in vista di un cambiamento di prospettiva e di atteggiamento che ci permetta di vivere la nostra realtà come un'esperienza di grazia.

### **3. Alcuni elementi chiave che possono aiutarci a vivere questo momento nella fede**

La riduzione è una realtà inevitabile, ma è possibile viverla in modi diversi: con una sensazione di fallimento, di delusione e di scoraggiamento che ci paralizza; con ingenuità e nel volontarismo che ci porta a continuare a progettare come se nulla stesse accadendo; nella inibizione e nella fuga che ci portano al "si salvi chi può" ... ma si può anche accoglierla come un *luogo teologico* in cui il Signore ci attende per chiamarci ed affidarci la missione, con una novità che non avremmo mai sospettato.

Ma, quest'ultima esperienza è un dono dello Spirito, che possiamo solamente invocare ed accogliere. Vorrei indicare due elementi chiave che credo possano aiutarci oggi in questa linea: la relazione col Signore e il significato teologico della Missione.

#### ***3.1 Coltivare la relazione personale col Signore***

L'esperienza personale di riduzione è una grande sfida per il processo spirituale, ma, se l'aspetto personale si situa in un contesto di riduzione istituzionale, la sfida raggiunge livelli inimmaginabili che mettono fortemente in discussione il senso di ogni cosa.

Il principio di base di ogni maturità umana e spirituale è la capacità di



assumere la realtà così com'è e questo, spesso, non è facile. Guardini <sup>3</sup> già affermava che le realtà di crescita e di fecondità si possono vivere di per sé con un significato. La vita in declino, invece, non può trovare in se stessa un fondamento, ma deve ricevere il suo significato da altre realtà fondanti. La domanda che ci facciamo è: cosa ci può sostenere oggi? Su cosa fondare la nostra fiducia?

Dall'esperienza umana sappiamo bene che la fiducia si fonda sulla relazione interpersonale e sull'amore. Confidiamo solo nelle persone che conosciamo e ci fidiamo solo di chi sappiamo che ci vuole bene.

Lo stesso vale anche nella relazione con Dio, ma in un senso assoluto, perché solo in Lui possiamo confidare in maniera assoluta. Questa fiducia si basa sull'atto di fede: "Credo nel tuo amore, credo in te. E per questo mi fido di te, più che di me stessa. A te consegno la mia vita e continuo a confidare in te anche quando è notte, perché conosco per esperienza la tua fedeltà e il tuo amore".

La vita teologale implica un rapporto d'amore con il Signore che include, naturalmente, la preghiera personale, ma non si riduce ad essa: consiste nel vivere tutto con Lui mediante la fede, la speranza e l'amore, in modo che egli sia il Tu personale che occupa il nostro cuore. Tutto questo non si improvvisa ma è necessario coltivarlo e curarlo per tutta la vita.

Come ci mostra il Vangelo nel caso dei discepoli e in particolare nell'esperienza di Pietro o di Maria Maddalena (Gv 20, 21), quando sperimentiamo la contraddizione, la sofferenza e la notte, solo un rapporto di amore personale può sostenerci e farci credere in quanto va ben oltre ciò che è ragionevole e ciò che controlliamo, perché come dice Balthasar "solo l'amore è degno di fede"<sup>4</sup>.

Tutto questo rappresenta una costante nella spiritualità cristiana, ma credo che in questi momenti acquisti una rilevanza particolare. Non è possibile vivere l'esperienza della riduzione, che generalmente l'anzianità comporta e che oggi caratterizza il ciclo vitale della maggioranza dei religiosi e religiose, come una grazia se la persona non è radicata in una vita teologale. E, senza questa esperienza personale, non può esistere nemmeno un servizio di governo e di accompagnamento dei fratelli e delle sorelle che abbia la saggezza spirituale necessaria per poter discernere le vie del Signore nella situazione che la VR sta attualmente vivendo e che, molto probabilmente, peggiorerà nei prossimi anni.

Spesso, quando elaboriamo i programmi di formazione, diamo per scontata la fede e sottolineiamo altri aspetti che consideriamo più specifici della VR. Come non presupporla in chi ha consacrato la sua vita a Dio? Ma, la fede è un'esperienza fondante che sostiene la VR ed è la fonte permanente della sua rivitalizzazione, per cui non dovremmo mai darla per scontata. La nostra vocazione più profonda e la nostra sfida, che è la sfida di tutti i cristiani, è tornare continuamente al Signore Gesù, per essere sempre più cristiani. Perché, come

dice il quarto vangelo, il peccato radicale che è sempre in agguato, allora come oggi, in tutte le forme di vita cristiana, incluso la VR, è quello della incredulità.

La relazione con il Signore è la perla preziosa che dobbiamo avere particolarmente a cuore oggi, perché questo nostro tempo e le grosse nubi che scorgiamo all'orizzonte possono essere vissuti con un senso, e con il senso della missione, solo nell'esperienza fondamentale di una storia personale di relazione affettiva con Lui.

### **3.2 Approfondire il senso teologale della missione**

La missione è un elemento teologico di grande importanza nella vita di ogni cristiano. Per la VR Apostolica costituisce l'asse centrale attorno al quale ruotano tutti gli altri elementi che costituiscono la vita consacrata: la preghiera, la vita comunitaria, l'organizzazione istituzionale, la preparazione professionale ...

La parola *missione* significa *invio* ma, spesso, mettiamo l'accento sulla nostra risposta all'invio e non sull'invio stesso. Sembra una differenza sottile, ma essa può risultare determinante nel processo spirituale di maturazione teologale della missione.

Se fissiamo l'attenzione sulla nostra risposta a Dio, riduciamo la missione all'insieme di attività che svolgiamo a favore degli altri secondo il nostro carisma di congregazione, vale a dire, quei "campi di missione" che la Chiesa affida ad ogni Congregazione. E, a partire da lì, identifichiamo la missione con la realizzazione di queste "attività apostoliche".

Ora, per la legge della vita, man mano che invecchiamo, diminuisce la nostra attività. E, da questa prospettiva della "missione-risposta", sentiamo che la "missione" nella nostra vita personale si va riducendo. Non ci rimane altro che svolgere alcune attività di volontariato, sempre più scarse, o la possibilità di collaborare nella "missione" realizzata dai membri più giovani, tramite piccoli contributi personali che facilitano il loro lavoro e, infine, accompagnarle con la preghiera in modo che possiamo vivere col "senso della missione" anche quando personalmente non siamo più in "missione".

Credo che questo modo di intendere la missione sia davvero riduttivo. È difficile che a partire da esso si possano vivere come missione le esperienze esistenziali di riduzione che accompagnano le ultime tappe della vita e, in maniera particolare, la situazione attuale delle nostre Congregazioni. È necessario approfondire la sua dimensione teologale, perché il senso della missione cresca e investa tutta la vita col passare degli anni, fino ad arrivare al momento del sì definitivo. E, per far questo, abbiamo bisogno di fissare il nostro sguardo su Gesù (cf. Ebr 12,2), perché è Lui il modello di ogni missione realizzata.

I Vangeli mostrano Gesù sempre unito alla volontà del Padre, in una

identificazione di amore con Lui. La sua obbedienza è una risposta di amore all'amore con cui si sente amato dal Padre ed è l'espressione suprema di libertà spirituale. Il desiderio più profondo che scaturisce dalla sua libertà è realizzare, in ogni momento, ciò che il suo Abbà vuole da Lui.

Gesù concepisce se stesso come l'inviato del Padre e vive la sua intera vita come missione, dipendente dalla sua volontà, in modo tale che questo "essere in obbedienza" costituisca la sua identità più profonda: "*mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*" (Gv 4,34).

Gesù non converte mai la volontà del Padre in un suo proprio progetto, ma vive sempre nell'ascolto di quanto il Padre desidera. Per questo, nei primi anni della sua vita pubblica, vive la sua missione compiendo le opere messianiche del curare, insegnare, guarire, accogliere, perdonare, dar da mangiare ai poveri ... in tutta la Galilea, perché la volontà del Padre era instaurare il Regno attraverso la sua persona e la sua attività. Ma, poiché Israele non accolse il Regno così come Lui lo offriva, in obbedienza al Padre, Gesù ha dovuto sopportare il rifiuto e patire la passione e la morte. In questa ultima tappa della sua vita, non fa nulla, solo si lascia condurre *come agnello condotto al macello* (Is 53,7) e abbandona nelle mani dell'Abbà la realizzazione della sua missione messianica, con la certezza che Egli è Colui che porta a compimento il Regno, sia per l'azione di Gesù che per la sua passione, che paradossalmente sarà il culmine della sua missione.

Se Gesù avesse identificato la sua missione con un progetto – instaurare il Regno realizzando le opere messianiche - sarebbe stato un completo fallimento. Ma, se la sua missione consiste nella obbedienza al Padre, la sua passione e morte sono l'espressione culminante della sua obbedienza filiale e, quindi, la realizzazione piena della sua missione. Infine, per mezzo di Gesù, il Padre ha potuto portare a compimento la sua opera di salvezza fino alla fine e la Resurrezione sarà la rivelazione del Regno nella sua pienezza.

Gesù ha vissuto sempre identificandosi con la volontà del padre e nell'assoluta disponibilità a Lui, ma non succede allo stesso modo con i suoi discepoli. In noi è necessario un lungo processo di maturazione e di conversione, non esente da conflitti, fino a che l'obbedienza a Dio possa diventare una risposta di amore che nasce dalla libertà.

Generalmente, nelle prime fasi della vita adulta, la "missione" viene svolta un po' "secondo la nostra misura", con una forte componente narcisistica. L'esperienza ci dice che, per molti anni, confondiamo la missione con i nostri piani e progetti, anche se li giustifichiamo come volontà di Dio e pensiamo di compierla. Nella realizzazione della missione proiettiamo le nostre aspettative, con una grande dose di "appropriazione". Persino nei progetti molto ben giustificati vi è molto desiderio di autorealizzazione e di compiacimento di sé. Per il nostro impegno "inviando fatture", anche se in maniera molto sottile. Ci

doniamo “generosamente”, ma, quando la realtà non corrisponde alle nostre aspettative o i risultati non sono quelli che ci aspettavamo, ci sentiamo frustrati e entriamo in crisi. È normale che nelle prime tappe della vita spirituale la missione come progetto abbia un grande peso specifico. Il problema nasce quando la vita spirituale rimane bloccata in questa fase per tutta la vita.

Sperimentiamo, probabilmente per lungo tempo, il conflitto tra i nostri interessi e la volontà di Dio, poiché la loro integrazione presuppone un lungo processo. La nostra libertà deve maturare attraverso un rapporto personale con il Signore e l’esperienza del suo amore e del suo perdono. Questo farà sì che l’obbedienza a Dio diventi “un’obbedienza d’amore” che nasce dal più profondo del nostro cuore.

Ma, la conversione che questo presuppone chiede una trasformazione personale che si realizza, molte volte, grazie a situazioni e ad esperienze impreviste che ci accadono. Per esempio, l’esperienza esistenziale di riduzione ci lascia senza progetti ma, fortunatamente, ci “obbliga” ad approfondire esistenzialmente il senso teologale della missione.

La vita cristiana ha sempre, come orizzonte ultimo, l’obbedienza alla volontà del Padre ma, generalmente, abbiamo bisogno di discernere ciò che Dio vuole, perché non è evidente. Tuttavia, ci sono momenti in cui la realtà si impone e la volontà di Dio si mostra chiaramente. In tal caso, dobbiamo solo accoglierla nella fede e acconsentire ad essa. Non si tratta di fare, ma di lasciar fare.

In questo modo impariamo che la missione non si misura su ciò che facciamo, anche se ciò che facciamo è “evangelico”, ma sulla obbedienza d’amore alla volontà del Padre. Un servizio, per quanto buono e importante possa essere, se non è ciò che il Signore vuole da me in questo momento, non è la mia missione. La missione consiste nel lasciare che Dio faccia ciò che vuole in me e attraverso di me, a partire da un sì libero alla sua volontà. Per questo, nel suo momento culminante si riduce all’atto di fede e all’amen alla sua volontà, come Gesù sulla croce. Quindi, fede, obbedienza e missione formano una unità indissolubile.

Quando nella vita di una persona o di una istituzione cristiana arriva l’esperienza della riduzione, l’obbedienza alla volontà di Dio assume la forma del *consenso*: esercizio supremo di amore e libertà cristiana, che consiste nell’acconsentire, liberamente, a quanto ci accade, perché lo riceviamo da Colui che sappiamo ci ama e desidera solo il nostro bene.

Le parole di Gesù a Pietro nel Vangelo di Giovanni sono fondamentali per vivere con il senso della missione il nostro tempo: “*Quando eri più giovane andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi*” (Gv 21,18). E Gesù aggiunge: *Tu, seguimi*. Richiama l’attenzione il fatto che questa sia la prima volta in cui nei

vangeli appare questa chiamata personale alla sequela e in forma imperativa: *Tu, seguimi*. Questa è l'ora della vera missione, come per Gesù. Quando non può far nulla, solo tendere le mani e lasciarsi portare, il discepolo raggiunge il culmine della sua missione. È il momento della configurazione con Gesù nella sua Pasqua, il momento della cristificazione.

Solo Dio sa di cosa ha realmente bisogno il nostro mondo oggi ed Egli lo realizza tramite coloro che, liberamente e con fiducia, vivono nell'ascolto e nell'obbedienza di amore alla sua volontà. Inoltre, la consapevolezza di star compiendo una missione, l'accogliere e vivere teologicamente questo momento, dona un significato nuovo che cambia sostanzialmente il modo di viverla. Aiuta anche ad affrontare le decisioni che è necessario prendere o che la realtà ci impone, anche quando tutto questo accade nella notte della fede.

#### **4. L'esperienza della riduzione: un luogo teologico per la nostra VR**

La nostra situazione attuale non costituisce una difficoltà per vivere la sequela di Gesù e la nostra missione oggi ma, al contrario, è un *luogo teologico* dove il Signore ci attende, ci chiama e ci invia, non “nonostante la riduzione”, ma proprio tramite essa.

Anche se non percepiamo del tutto la grazia racchiusa in questo tempo di riduzione, possiamo già intuire alcuni dei suoi frutti.

La fede è stata il fondamento della VR nel corso della sua storia, ma è evidente che oggi ci dobbiamo aggrappare ad essa come alla nostra ultima speranza. La situazione che stiamo vivendo ci sta “obbligando” non solo ad “avere fede” ma a “vivere di fede” e questa è una grazia immensa.

Quanti testi della Parola, che sono sempre stati lì, sentiamo che oggi assumono una luce nuova e diventano la roccia sulla quale fondare la nostra esistenza con un realismo tremendo!

*Non abbandonare l'opera delle tue mani.* (Sal 138,8)

*Io sono povero e infelice, ma il Signore ha cura di me.* (Sal 40,18)

*Tu sei il mio pastore. Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.* (Sal 23,4)

*Io, il Signore l'ho detto e lo farò.* (Ez 37,14)

*Ti basta la mia grazia! La mia potenza si manifesta nella debolezza.* (2 Cor 12,9)

Questo tempo di grazia ci sta anche “obbligando” a radicalizzare il senso della missione, ben oltre le nostre pianificazioni e progetti, spingendoci ad approfondire il suo significato pasquale.

Cosa chiede il Signore oggi alla nostra VR? Non sappiamo. Perché non si tratta di partire dalle nostre idee e dai nostri desideri e poi proiettarli nella volontà di Dio. La nostra missione oggi è definita non solo dalla realtà del mondo al quale siamo inviati, ma anche dalla nostra realtà. E non è rivolta solo a chi può ancora continuare a lavorare ma a tutti e ognuno nella sua situazione concreta. Per questo, dobbiamo situarci nella sovranità e novità del mandato del Signore e metterci in ascolto. E per far questo è necessario abbracciare amorevolmente la nostra realtà attuale come *luogo teologico* dal quale Lui ci chiama e ci invia oggi. Solo così potremo essere “strumenti utili” nelle sue mani, perché Egli possa fare quanto desidera e ciò di cui il mondo di oggi ha bisogno.

Qualche tempo fa nella nostra società regnava un grande ottimismo. Tutti credevano nella possibilità di un progresso indefinito. Ma oggi il nostro mondo è immerso nella notte. È necessario aiutare a superare le situazioni di depressione che si vanno diffondendo sempre più e infondere quella fiducia che aiuta a trovare un senso anche nell’oscurità. C’è bisogno di testimoni di Dio che hanno esperienza di vivere di fede nella situazione di riduzione.

Per questo, è possibile che Dio, che nel secolo XIX ha suscitato tantissime Congregazioni per rispondere alle necessità sociali del momento, oggi abbia « bisogno » di noi, donne e uomini per la maggior parte fragili e anziani, che in Lui abbracciano fiduciosamente la realtà che tocca loro vivere, impegnandosi a creare legami di solidarietà e di amore fraterno all’interno e all’esterno delle proprie comunità.

Forse il nostro mondo ha bisogno di vedere questo ed è probabile che il Signore voglia servirsi oggi di noi e della nostra situazione. Ma, per questo, è necessario che le nostre istituzioni pongano il massimo impegno nella cura della vita teologica dei propri membri.

<sup>1</sup> “Le esperienze del dolore innocente e ingiusto costituiscono un argomento esistenziale molto più forte contro la fede in Dio rispetto a tutti gli argomenti basati ... su un qualsiasi tipo di ragionamento filosofico”, W KASPER, *El Dios de Jesucristo*, Salamanca, Sígueme, 1985, 188.

<sup>2</sup> “La sofferenza ... diverrebbe uno dei luoghi teologici della vera religione per ... negare solo alcune delle false immagini di Dio ed essere, invece, la roccia sulla

quale edificare l’immagine del vero volto di Dio ...”. J. R. BUSTO SAIZ, *El sufrimiento ¿Roca del ateísmo o ámbito de la revelación divina?*, Madrid, UPC, 1998, 47.

<sup>3</sup> R. GUARDINI, *La aceptación de sí mismo. Las edades de la vida*. Madrid, Ed. Guadarrama, 1962, 126

<sup>4</sup> H. U. von BALTHASAR, *Sólo el amor es digno de fe*, Traducción de Á. Cordovilla, Sígueme, Salamanca 2004.

# ATTEGGIAMENTI PER VIVERE CAMBIANDO

*METTETEVI IN CAMMINO!" (LC 10,3)*

Sr. Josune Arregui, CCV

*Sr Josune in questi ultimi quattro anni è stata la Segretaria Esecutiva della UISG.*

Questo articolo è stato pubblicato nella rivista Testimonio (Cile), n. 256, 2013.

*Originale in spagnolo*

**I**l Concilio Vaticano II non è stato solo un invito ad un *aggiornamento* in un determinato momento storico, ma ha spinto la vita religiosa stessa a vivere in un atteggiamento di cambiamento permanente. Potremmo dire che ha dato avvio ad un rinnovamento che non è ancora terminato e, non solo perché incompleto, ma perché ci ha fatto scoprire che *vivere cambiando* è un'esigenza di fedeltà al nostro stile di vita.

A livello di spiritualità siamo passati dalla *imitazione* di Cristo alla *sequela* di Gesù, un concetto più evangelico e dinamico. Seguire vuol dire *andare dietro*, in questo caso al Signore Gesù, senza sapere bene dove questa sequela ci condurrà.

Quando Gesù ha fatto il suo primo annuncio della passione, Pietro, passando la mano sulla sua spalla, lo ha preso in disparte per rimproverarlo e dissuaderlo, ma Gesù voltandosi, in modo che tutti lo ascoltassero, gli ha detto: "*Va' indietro perché mi stai tentando!*" (Mc 8,33). Dietro: questo è il posto del discepolo. Dietro un rabbino itinerante che girovagava per i villaggi di Israele e che, in quel momento, stava salendo verso Gerusalemme.

La sequela di Gesù si traduce in un movimento e cambiamento incessanti. Rimanere in questa itineranza, creativa e innovatrice è un impegno per tutti i religiosi e le religiose in qualsiasi momento e richiede alcuni atteggiamenti che cercherò di descrivere.

## 1. Vivere la vita come un processo

È un atteggiamento esistenziale che nasce spontaneamente in noi nei primi anni di vita nei quali ci sentiamo incompleti. Tuttavia, una volta passata la giovinezza e un tempo ragionevole di ricerca e di tentativi, nasce un'altra tendenza, anch'essa naturale, ad accomodarci, sia perché ci troviamo bene così, sia perché non crediamo di poter conseguire più nulla o perché ci manca l'energia per continuare a cercare e a lottare.

Invece, l'atteggiamento del viandante è quello che ci porta a fare continuamente "*un altro piccolo passo*", sia come persone che come comunità, perché non possiamo considerarci in uno "*stato di perfezione*" sotto nessun aspetto, perché crediamo che un altro mondo, un'altra persona, un'altra vita religiosa è possibile e perché crediamo che il Signore Gesù conduce la storia.

Questo atteggiamento si mantiene vivo solo quando si ha una meta, un obiettivo attraente, perché la meta è ciò che ci fa camminare. Chi non si aspetta nulla e non pretende nulla, non ha sogni, manca di visione e di energia per superare le difficoltà e andare avanti e si siede ai margini della strada per lamentarsi e mendicare o per difendere e godere quanto già raggiunto.

È pur vero che non bastano i sogni e che bisognerà programmare i passi da compiere in questo cammino. I progetti, sia personali che comunitari, sono davvero efficaci se, a partire dalla realtà, propongono ogni anno il piccolo passo da compiere in direzione della meta. E, nel nostro caso, questo può farlo solamente una comunità riunita intorno a Gesù e motivata dalla sua chiamata, che la invita ad essere la Sua presenza nel mondo.

Ma, se il clima postmoderno ci pervade, se si spengono le utopie e si oscurano i sogni, allora, gettiamo la spugna e ci aggrappiamo a quanto già abbiamo per goderne e mantenere le piccole soddisfazioni del momento presente. Credo che questo sia un po' come abbandonare la vita religiosa pur rimanendo al suo interno. Sono 'uscite' che non figurano nelle statistiche ma che erodono fortemente le comunità.

Invece, quando facciamo memoria delle nostre origini carismatiche, ci sorprende l'audacia dello Spirito nei nostri Fondatori e Fondatrici, che sono stati capaci di fare un salto di qualità nella società e nella Chiesa dei loro tempi. E, nell'addentrarsi nella realtà, il fuoco carismatico che li animava, suggeriva loro nuove risposte al dolore dell'umanità e alla situazione sociale che li circondava.

Ancora oggi, da quegli stessi carismi, se mantenuti vivi, continueranno a germogliare nuove potenzialità per dare una risposta alle necessità di oggi che, naturalmente, non sono le stesse di ieri. Non si tratta di essere fotocopie delle prime sorelle o fratelli, ma di essere continuatrici di un carisma vivo che è un dono per la Chiesa. Il Concilio ci ha esortati a volgere lo sguardo alle origini e a bere alle sue fonti non per tornare indietro nel tempo, ma per andare avanti



verso il futuro.

I processi di ristrutturazione o di convergenza in cui molte congregazioni sono impegnate oggi possono essere semplicemente una riorganizzazione sensata ed equilibrata delle forze o un modo per suscitare una nuova trasformazione carismatica. Alcuni mirano semplicemente a semplificare gli organigrammi, altri cercano anche di scuotere dal torpore e di rinnovare l'utopia dei consacrati.

## 2. Fedeltà itinerante

Nella vita religiosa preconciliare la fedeltà aveva a che fare soprattutto col mantenimento delle tradizioni e con la ripetizione degli usi. L'osservanza era una virtù di primo ordine in quei noviziati e perseverare per tutta la vita in quanto appreso era considerato fedeltà. E così, anno dopo anno, il vino nuovo della passione per Gesù in un carisma di per sé rinnovatore rimaneva imprigionato in otri incapaci di contenerlo.

Anche ai nostri giorni, desiderando mantenere l'essenziale e cercando, a volte senza saperlo, una certa sicurezza, possiamo ripetere forme valide in altri tempi e diventiamo sempre meno fedeli e meno comprensibili per la società attuale.

La fedeltà consiste nel mantenere "gli occhi fissi su Gesù" e questo, come dicevamo, ci rende itineranti. A volta la vicinanza a Colui che seguiamo ci può impedire perfino di vedere l'orizzonte e ci spoglia dalla sicurezza di essere noi a condurre. "Non sappiamo dove ci conduce, diceva Edith Stein, sappiamo solo che è Lui a condurci". Solo l'attrazione per Gesù può mantenerci in questa dinamica permanente e lasciare fiduciosamente che lui prenda le redini.

La fedeltà itinerante è qualcosa che va oltre la disponibilità ai cambiamenti di destinazione. Nemmeno si tratta di vivere improvvisando, ma è necessario l'apprendimento, la formazione permanente e, di conseguenza, un cambiamento di mentalità, la metanoia, la conversione. L'itineranza è anche adattarsi a nuovi stili di vita, pur rimanendo nella stessa casa o aprirsi a nuove forme di missione. "Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,23).

## 3. Essere memoria di Gesù

La vita religiosa postconciliare ha scoperto, come pure la Chiesa, il suo 'essere per gli altri' e non per se stessa. La sequela di Gesù comporta l'adesione allo stesso progetto che ha animato tutta la sua vita e che non era altro che il Regno di Dio.

Secondo il Concilio, all'interno di questa missione propria di ogni cristiano, la vita religiosa nella Chiesa ha preferibilmente un carisma di significato. Anche se molte volte noi religiosi ci siamo identificati con le azioni caritative che

realizziamo, la nostra missione prima e specifica è essere segno, essere memoria di Gesù.

“Il contributo *specifico* di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli ...per divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità” (VC 76).

Possiamo semplificare la missione di essere segno che viene proposta alla vita consacrata in questo modo: Gesù Risorto è vivo e presente nel nostro mondo ma non si vede. La Chiesa ci affida la missione di fare da ponte, di dargli visibilità col nostro stile di vita in comunità e caratterizzato dai voti, in modo tale che la gente si senta attratta verso il Regno. E dobbiamo fare tutto questo “con il linguaggio eloquente di un’esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo” (VC 20).

Questo segno ha un duplice ruolo nella Chiesa: apportare il lievito della radicalità evangelica con uno stile di vita alternativo – e, a volte, controcorrente – e rinnovare la Chiesa con audacia e creatività. Credo che possiamo umilmente affermare che, nella storia, in generale, la Vita Religiosa è stata testimone e rinnovatrice, vale a dire, significativa. Possiamo dire la stessa cosa oggi? Teniamo presente tutto questo nel nostro discernimento?

La vita religiosa nel periodo postconciliare, nella misura in cui ha ravvivato la sua identità evangelizzatrice e, obbedendo alla indicazione conciliare di conoscere le situazioni del mondo attuale per poter meglio evangelizzare in risposta alle sue aspirazioni (PC 2), si è accorta sempre più della inadeguatezza di molte delle sue forme e stili di vita. La verità è che parlavamo un linguaggio che la gente non comprendeva e ciò che ci viene chiesto è di essere segni e non geroglifici incomprensibili.

E così abbiamo cominciato a spogliarci degli abiti obsoleti e ad apprendere nuovi linguaggi, nuove modalità di comunicazione e di presenza. Siamo passati dall’identificarci in abiti, strutture o opere (una identità “*dall’esterno all’interno*” grazie alla quale la gente ci distingueva) a cercare di identificarci nel nostro specifico stile di vita evangelico (una identità “*dall’interno all’esterno*”, più generica, se vogliamo, ma nello stesso tempo più forte e persuasiva). Non basta cambiare se non riusciamo ad essere significativi.

Abbiamo bisogno di avere una chiara consapevolezza che la nostra missione specifica è *essere memoria di Gesù*, anche se dedichiamo le nostre energie ad altre eccellenti opere volte a costruire il suo Regno. Se consideriamo che l’annuncio del Vangelo è la nostra prima missione, cercheremo di apprendere il linguaggio della gente che ci circonda, di conoscere le loro ansie e ascoltare le loro storie di vita per poter esprimere, in forma comprensibile, la bellezza della buona notizia che portiamo dentro e che ci è stato donato di accogliere. In un secondo momento verrà la vicinanza, il dialogo e il servizio ma, il nostro stile

di vita, personale e comunitario, deve essere sempre il primo messaggio, come i titoli di una notizia che invitano a continuare a leggere oppure a passare oltre.

#### 4. Sguardo positivo sul mondo

La vita religiosa, definita e prospettata come *fuga mundi*, ci spingeva ad un atteggiamento di difesa nei confronti di un mondo perverso e pieno di minacce. Papa Giovanni ci ha messo in guardia contro i profeti di sventura “che nei tempi moderni vedono solo prevaricazione e rovina” e ci ha invitati ad avvicinarci con uno sguardo più penetrante e misericordioso “alle nuove condizioni e forme di vita introdotti nel mondo attuale”. Certamente, ci avvertiva di non essere ingenui – “semplici come colombe e astuti come serpenti”, dice il Vangelo – ma di discernere i segni dei tempi senza dare giudizi generalizzati. “Il nostro mondo è pieno di contraddizioni e di sfide ma continua ad essere creazione di Dio”, ci ricorda cinquant’anni dopo il messaggio dell’ultimo Sinodo. Questo sguardo positivo, quando si nutre della spiritualità dell’incarnazione, si converte in sguardo contemplativo. “Ci sono fiori ovunque per chi vuole vederli”, diceva il pittore Matisse.

Spesso, solo in un secondo momento scopriamo che il Regno di Dio è vicino. Ci vuole fede per rompere il guscio duro della realtà e scoprire il germe di vita che si nasconde in essa e lasciarci toccare da questa grazia. Mi domando quale lettura del mondo di oggi stiano facendo i religiosi. A cosa si deve tanto pessimismo e scoraggiamento?

Le cristologie postconciliari e l’esperienza di inserimento nella realtà ci hanno insegnato questo sguardo benevolo e riconoscente. Non è uno sguardo trionfante e glorioso ma umile, che sa andare oltre il duro realismo perché sperimenta la potenza di Dio. È ciò che faceva dire a Paolo: “Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale” (2 Cor 4, 7-11).

#### 5. Apertura e dialogo con il diverso

Il passo che fa seguito ad uno sguardo positivo è la vicinanza e il dialogo, sia col mondo, sia con la diversità, con le diverse religioni, con i peccatori, con i nemici ... La spiritualità dell’incarnazione ha portato la Vita Religiosa ad essere come lievito nella massa, rispondendo alla chiamata ad un inserimento evangelizzatore, preferibilmente tra i poveri. Questo è stato il luogo in cui tante comunità religiose, soprattutto femminili, inserite in zone periferiche o in vari progetti multireligiosi e interculturali, hanno appreso a discernere la propria

significatività. La velocità con cui il mondo cambia e la creatività e semplicità con cui i poveri cercano una soluzione ai loro problemi, ha posto i religiosi in un costante apprendimento di una nuova forma di presenza.

Sicuramente l'inserimento è un'arma a doppio taglio perché corriamo il rischio che nella nostra vita si infiltrino correnti secolarizzatrici che ci trasformano in sale insipido, ma noi ci riferiamo all'inserimento evangelizzatore che trae origine dall'invio di Gesù e che va sempre accompagnato dal discernimento necessario per mantenere le nostre lampade accese al momento di prendere decisioni. L'inserimento ha i suoi rischi (come li aveva anche la *fuga mundi*) ma "se chiudiamo le porte perché non entri l'errore, rischiamo di rimanere senza la verità".

L'atteggiamento di dialogo richiede fiducia nell'altro e l'umiltà di imparare dai poveri, dai bambini, dalle altre religioni, perché nessuno si sbaglia del tutto e nel dialogo vi è sempre uno scambio di doni. "La presenza dei poveri nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna la fedeltà, fa comprendere la fragilità della vita, esige preghiera, in definitiva, conduce a Cristo".

## 6. Il rischio di sperimentare

Guardare con bontà, dialogare con il diverso sono passi necessari, ma ciò che realmente ci cambia nella vita non sono le idee e né la formazione (anche se questa è necessaria) ma le esperienze. Nessuno si rallegra gustando il *concetto* di vino, ma è necessario bere, assaporare, sperimentare.

I cambiamenti vanno sperimentati e assumere una situazione nuova e incerta comporta sempre dei rischi. E il rischio ha la sua attrattiva, il suo fascino ma provoca anche un certo timore che va superato. Paura dell'ignoto, del fallimento, del distacco, di perdere il controllo (nel caso di persone in autorità). Non è facile per nessuno assumere questo margine di incertezza e per questo preferiamo la sicurezza del già conosciuto, di quanto finora è andato sempre bene. L'ultimo Sinodo afferma: "È nostro dovere vincere la paura con la fede, la stanchezza con la speranza, l'indifferenza con l'amore".

Non parliamo di esperienze isolate, ma di quelle che hanno un orizzonte. Nel periodo postconciliare è stata l'area della formazione iniziale quella che ha messo maggiormente in evidenza la necessità di cambiamenti e, così, si è dato avvio alle cosiddette *esperienze*, alcune probabilmente un tantino stravaganti, ma altre hanno aperto nuovi cammini come, ad esempio, le comunità di formazione nei quartieri popolari, le esperienze apostoliche in altri continenti, i progetti di vita o di missione intercongregazionali, etc.

Qualche anno dopo, qualcuno ha iniziato a dire: "È finito il tempo delle esperienze!" volendo regolare e paralizzare nuovamente la vita. È pur vero che

certe strutture che ci unificano sono necessarie nella vita e soprattutto nella vita comunitaria, ma esse devono essere un sostegno temporaneo del carisma che è chiamato a svilupparsi nel divenire della storia e nei nuovi scenari. L'esperienza, accompagnata da un'umile valutazione alla luce della Parola, è quanto ci insegna a vivere in maniera sempre nuova.

## Conclusione

### 7. Vivere crescendo, vivere cambiando

In ciascuno degli atteggiamenti di cambiamento prima descritti abbiamo fatto riferimento alla fede in Gesù, poiché la Vita Religiosa non può essere compresa né può vivere senza di essa, ma vorrei concludere mettendo in risalto la fede stessa non come un atteggiamento ma come il motore di questo inarrestabile processo di maturità e pienezza che Dio ha voluto per ognuno di noi e per i nostri gruppi.

Potremmo dire che i credenti e i pellegrini sono la stessa cosa, come ci insegna Abramo, nostro padre nella fede. Vivere crescendo è vivere cambiando. Noi siamo l'argilla e il Signore è il vasaio e non possiamo prevedere quale vaso egli stia modellando con il nostro fango.

Rinnovare i voti è stata sempre una sana tradizione della Vita Religiosa a cui oggi possiamo dare un significato nuovo. Rinnovare non significa ripetere una formula né rimanere nell'immobilismo. Rinnovare è rendere nuovo il cammino di sequela. Rinnovare è tornare ad ascoltare la chiamata di Gesù attraverso il mondo di oggi e discernere in comunità il modo migliore per poter essere significativi oggi a partire dal carisma delle nostre origini.

Rinnovare i voti è rendere nuova la fede - credere nell'Altro e negli altri-, è un evento molto diverso dalla prima professione. Questo cammino, diceva il Papa all'inizio dell'anno delle fede, potrà apparire come un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: il Vangelo e la fede della Chiesa.

*COMINCIARE DI NUOVO  
LA SFIDA DELLA VITA RELIGIOSA FEMMINILE  
DEL BRASILE OGGI*

Sr. Márian Ambrosio, IDP

*Questa conferenza è stata presentata da Sr Marian Ambrosio, ex Presidente della Conferenza Nazionale dei Religiosi del Brasile (CRB), all'Assemblea Plenaria della UISG, svoltasi a Roma, dal 3 al 7 maggio 2013.*

*Originale in portoghese*

**I**n comunione con tutta la Vita Religiosa brasiliana ringrazio per l'invito a condividere la testimonianza su alcuni aspetti della attuale esperienza di Vita Religiosa femminile **oggi** in Brasile. Sottolineiamo la parola **OGGI**, perché l'oggi è il tempo sacro che la Divina Provvidenza ci dona: Kairós!

Tutte noi siamo eredi di un passato, responsabili di rispondere alle urgenze dell'*oggi* per la costruzione del futuro.

La Vita Religiosa femminile in missione in Brasile è erede di un passato straordinario, fecondo e felice, la cui esperienza è strettamente legata alla opzione della Chiesa Latinoamericana del post Concilio Vaticano II. A partire da "Medellin", due atteggiamenti hanno fortemente caratterizzato le nostre scelte: siamo uscite dalle nostre istituzioni e abbiamo imparato ad analizzare la realtà che ci circonda e abbiamo imparato a dare un nome al nostro amore: i poveri. A partire da "Puebla" abbiamo consolidato la scelta fondamentale che **stabilisce** per sempre l'opzione preferenziale ed evangelica per gli esclusi dal diritto di vivere con dignità. A partire da questa scelta, la Vita Religiosa femminile del Brasile non è più stata la stessa. È stata come uno spartiacque, per cui oggi possiamo situarci tra "prima e dopo" Medellin e Puebla. Seguire Gesù ha acquisito il significato di compiere passi coraggiosi verso i luoghi sociali, culturali e geografici in cui vivono i poveri, con solidi progetti di trasformazione, radicati nella Lettura Orante della Parola di Dio e nella spiritualità incarnata nella vita del nostro popolo.

Intanto, sono apparse le prime tracce di quel protagonismo che ci ha spinto, nelle ultime cinque decadi, verso le periferie e le frontiere socio-politiche. Eravamo

in prima linea nella lotta socio-politica per l'eliminazione della fame e della povertà estrema, per i diritti della donna, dei bambini, dei discriminati, dei senza terra, dei senza tetto e senza diritti.

Per comprendere il secondo ruolo della Vita Religiosa femminile è importante sottolineare ancora una volta che questa itineranza vocazionale ha accompagnato l'opzione della leadership istituzionale della Chiesa del Brasile a favore della popolazione impoverita e delle culture emarginate. Le voci profetiche di Dom Helder Camera, Dom Aloisio Lorscheider, Dom Luciano Mendes de Almeida hanno trovato un'eco creativa nei progetti elaborati nelle nostre congregazioni. Di fronte alle difficoltà poste dalla immensità del territorio brasiliano e dalla carenza di sacerdoti, la vita religiosa femminile è passata a rivestire un "ruolo ecclesiale" significativo, operando efficacemente nell'organizzazione pastorale delle comunità.

In sintesi, possiamo affermare che questo doppio protagonismo - sociale ed ecclesiale - è l'eredità del passato che la vita religiosa femminile del Brasile sta imparando a perdere *oggi!* Nonostante le immense sfide che la realtà brasiliana continua a presentare, entrambi gli aspetti evidenziati, la condizione socio-economica e la condizione ecclesiale del Brasile sono molto cambiate ... I progetti sociali oggi sono opera del governo brasiliano, mentre i progetti pastorali sono oggi opera dell'episcopato e del clero brasiliano.

Con una certa perplessità la vita religiosa femminile del Brasile si guarda nello specchio della vita e riconosce il volto della sua crisi: chi siamo noi? Quale spazio sociale ed ecclesiale occupiamo oggi? Quale significato abbiamo oggi per la Chiesa e per il mondo?

- \* La prima domanda ci mette di fronte alla questione della identità: avvertiamo l'urgenza di definire il nucleo vocazionale identitario della Vita Religiosa.
- \* La seconda domanda ci mette di fronte alla questione del luogo della missione: avvertiamo l'urgenza di passare dalla comprensione del luogo socio-ecclesiale alla esperienza del luogo teologico-simbolico della Vita Religiosa.
- \* La terza domanda ci mette di fronte all'urgenza di superare la costruzione di progetti fondati sulla nostra competenza e sulla nostra perfezione nel "fare" per incarnare il valore simbolico-mistico-profetico della Vita Religiosa nell' "essere".

La sfida è una sola: ricominciare! Non "correggere il passato", perché si tratta della stessa esperienza storica. Ma, semplicemente, cominciare di nuovo, vale a dire, cercare *oggi* il significato più profondo della vocazione; definire *oggi* la vita religiosa nella sua vocazione di discepolo di Gesù e di discepolo del suo Regno; e come discepolo, approfondire *oggi* i contenuti del nucleo identitario e creare *oggi* un linguaggio che lo descriva alle nuove generazioni della Vita Religiosa.

Forse la provocazione più visibile della Vita Religiosa femminile in Brasile può essere definita come la consapevolezza del nostro "non luogo" nella società e nella Chiesa. Non siamo più le migliori insegnanti, le migliori infermiere, le migliori

assistenti sociali, le migliori agenti di pastorale o le migliori filantrope. ... É questo il protagonismo che ora perdiamo. Questa “casa sicura” che ancora abitiamo non ci conferisce più **legittimità**. E questa è la nostra occasione ... ricca, feconda e preziosa! Perché il “non luogo” è il luogo biblico dei profeti e delle profetesse. Fuori dal palazzo e fuori dal tempio, profeti e profetesse hanno prestato e prestano la loro voce e la loro vita al Dio della Vita!

Non vogliamo, in alcun modo, cancellare il passato. Nessuna delusione o frustrazione. La radice teologica della opzione fondamentale per i poveri, la radice biblica della nostra opzione preferenziale per i poveri è la nostra forza! C'è, sì, disincanto. Soprattutto quando, pur essendo consapevoli dell'urgenza della conversione a questo significato più profondo, continuiamo a vivere nella comodità, insistenti e ripetitive nel rivestire il ruolo della supplenza per il quale non siamo più chiamate: da un lato, supplenti dello Stato, facendo ciò che lo Stato non vuole o non sa fare; e supplenti del clero, facendo ciò che il clero non vuole o non può fare.

Pertanto, il passato che non vogliamo cancellare né sminuire, rafforza la nostra opzione per i poveri, per i luoghi di frontiera missionaria e apostolica. Il passato ci insegna, però, a definire il nostro luogo come il “luogo teologico” dove la Vita Religiosa è riconosciuta per ciò che è, per essere discepolo di Gesù, per la sua passione per il Regno di Gesù che sarà stabilito qui e ora

Come un esodo pasquale, stiamo imparando a morire ai modelli, per poter nascere di nuovo, con audacia evangelica, nel modo in cui Dio ci ha voluto attraverso l'ispirazione dei nostri fondatori e fondatrici.

Qui apriamo una parentesi: esiste, in Brasile, una Vita Religiosa Samaritana, che svolge attività dello Stato e del Clero non come supplente ma come opzione per le comunità della frontiera missionaria, dove Gesù non è annunciato e dove i nostri fratelli e sorelle rimangono esclusi dall'esperienza della fede cristiana. Lì siamo donne dell'alba, presenti fin dal primo momento e continueremo per molto tempo ancora.

Qui, di fronte alle Superiori Generali delle nostre Congregazioni, ricordiamo:

**1) un principio fondamentale:** senza tener conto di questo punto di partenza - l'ascolto della realtà che viviamo oggi -, e senza fare la scelta definitiva di “ricominciare di nuovo”, non vi è alcuna prospettiva per una vera animazione vocazionale o per l'elaborazione di programmi di formazione. Sarebbe come mettere un pezzo di stoffa nuova su un tessuto vecchio...

ricordiamo:

**2) un luogo fondamentale:** la Vita Religiosa segue Gesù assumendo il suo Progetto per il Regno. Siamo per il Regno e la tensione esistenziale e positiva che esiste tra la Chiesa e il Regno esiste anche nelle nostre scelte missionarie ...



ricordiamo:

- 3) una scelta fondamentale:** non aver paura di salvare, in primo luogo, le persone chiamate, lasciando in un secondo piano la salvezza delle strutture che sostengono la Istituzione che presidiamo. Non vale la pena salvare una Istituzione per riconoscere, in seguito, che è senza prospettive .. È ora di individuare chi è chiamato per il Regno!

ricordiamo:

- 4) un progetto fondamentale:** le giovani con vocazione che ci cercano, vogliono identificarsi con la ragione prima della nostra esistenza e non con un elenco di possibilità o di necessità istituzionali. È preoccupante constatare che, invece di invitare le giovani ad inserirsi in un progetto centrale e carismatico dell'Istituto, cerchiamo di adattarci a quelle improvvisazioni che rispondono alle necessità personali di una gioventù ancora senza segni di appartenenza e senza una opzione maturata nella esperienza missionaria reale a favore della vita e del Regno ...

ricordiamo:

- 5) una relazione fondamentale:** la comunità religiosa è, senza dubbio, il primo luogo da contemplare con amore e per amore. Passando da un modello all'altro, oggi siamo sfidate a superare i modelli e a considerare la Vita Comunitaria come luogo di esperienza teologale radicata nella certezza che Dio è comunione. La nostra leadership deve essere esercitata con autorità, vale a dire, favorendo e generando protagoniste, costruendo autorità, coltivando circolarità e inclusione, in una vera comunione di vita e di missione ...

ricordiamo:

- 6) una testimonianza fondamentale:** molto più che le nostre parole, saremo noi stesse, per il nostro essere, per il nostro agire, per la nostra comunicazione, per la nostra presenza, per le nostre scelte, per il coraggio di proporre cambiamenti, lo strumento principale del processo del desiderio di "ricominciare di nuovo" ...

In questo momento storico siamo chiamate ad essere segno profetico **della presenza operante di Dio nel mondo. Nel momento in cui il Carisma di fondazione potrà essere toccato, sperimentato attraverso il nostro essere, allora tutto il nostro fare si riempirà di significato.** In tempi di grandi riforme la Vita Religiosa ha dato tutto di sé: ha riformulato le costituzioni, le case, le comunità, le strutture. Nei tempi di grandi trasformazioni sta tornando al suo dono più grande, al suo nucleo essenziale, alla ragione prima della sua esistenza: **Dio**. Non meritiamo questa grazia, questo dono. Siamo scelte a partire dalla libertà amorevole di Dio. Non siamo né migliori né peggiori degli altri, siamo diversi. Possiamo dire che siamo radicali, che andiamo direttamente alla radice, che cresciamo verso la profondità, attraverso incontri profondi con Dio.

Se crediamo che questo è il luogo di origine della Vita Religiosa possiamo dire

che ci troviamo nel momento del ritorno dall'esilio, con nostalgia della "terra santa" che appartiene a Dio e che Lui ci dona di occupare nel suo nome. Il nostro posto naturale non è sulle rive dei fiumi di Babilonia e la nostra attitudine naturale non è il lamento per il fallimento dei nostri progetti. Il nostro sogno è ritornare, indossando gli abiti dei pellegrini, cantando i salmi dell'itineranza delle profetesse e dei profeti di Dio, radicate nell'esperienza del passato, nella lotta per la giustizia e nella speranza di vita per il mondo di *oggi*.

La risposta alla grande domanda sulla nostra identità è semplice: la nostra identità è Gesù Cristo. ***Siamo la memoria Evangelica per il popolo di Dio che sogna di tornare dall'esilio.*** E, poiché il Vangelo è la buona notizia, siamo una ***riserva di speranza*** per il mondo. E anche la risposta alla grande domanda sulla mistica della Vita Religiosa è semplice: viviamo il mistero cristiano con una tale intensità che la parte di Dio prevale sempre sulla nostra attività umana per quanto apostolica possa essere. ***Dio opera di più, Dio opera per primo, Dio opera sempre.*** Il mondo che, come abbiamo visto, non ha più bisogno di noi come insegnanti di qualità, ha bisogno di noi oggi come testimoni. In tempi di nuova evangelizzazione, evangelizziamo tramite la testimonianza della nostra fede. Ci sono molti maestri che parlano di Dio. Siamo discepoli, siamo discepoli ....

## TESTIMONIANZE

### UN CAMMINO DI 36 ORE ATTRAVERSO LA SIRIA

IN CONTINUA PREGHIERA E ANSIA

Sr. Thérèse K., FMM

*Thérèse K. è una suora siriana, Francescana Missionaria di Maria, in missione in Russia. Si trovava in 'absentia domo' a Damasco, con la sua famiglia, quando Sr. Narelle, Provinciale del Medio Oriente, le ha chiesto di aiutare per un mese la comunità di Aleppo. Questo articolo racconta ciò che è accaduto quando Sr. Thérèse ha cercato di raggiungere Aleppo e ci permette di dare uno sguardo ad una zona di guerra e alla vita delle persone che vivono in quei luoghi.*

*Originale in inglese*

**U**n mercoledì, alle otto del mattino, sono partita per Aleppo, città situata a 330 chilometri da Damasco. Generalmente ci vogliono quattro ore per raggiungere Aleppo in autobus, ma nell'attuale situazione sono necessarie almeno dieci ore. Con mia grande sorpresa, i miei vicini di destra e di sinistra, di fronte e dietro, erano continuamente in preghiera, con il Corano o un rosario musulmano nelle loro mani. Ovviamente, anch'io ho fatto lo stesso, come fanno tutte le fmm, i membri della mia famiglia e i miei amici.

Le prime ore del nostro viaggio sono trascorse tranquillamente, anche se abbiamo corso qualche rischio quando attraversavamo le zone vigilate dai cechini. Abbiamo fatto infinite fermate per i controlli delle carte di identità per verificare che fossero "nella forma dovuta e regolamentare". Di tanto in tanto i viaggiatori ricevevano telefonate dalle loro famiglie preoccupate per loro. Naturalmente, anche Sr. Narelle, le suore di Damasco e la mia famiglia mi hanno telefonato molte volte.

Mi ha molto turbato vedere lungo il nostro percorso tanti danni e distruzione, soprattutto i danni all'autostrada internazionale e alle città di Homs e Hama. Dopo 7 ore di viaggio, grazie alle tante comunicazioni con le famiglie, una voce cominciò a diffondersi: l'ingresso ad Aleppo era bloccato ed era in atto uno scontro armato. Pare che questo sia normale, che sia ciò che spesso accade.

Bisogna semplicemente aspettare che gli scontri abbiano termine per poter continuare il viaggio. Durante la solita sosta per riposarci e ristorarci, l'autista ci ha consigliato di prenderci tutto il tempo necessario e di mangiare bene. Non avevamo fretta di ripartire perché non sapevamo quanto tempo avremmo dovuto aspettare prima di poter entrare in Aleppo.

Quando la barricata dell'esercito siriano ebbe termine, siamo entrati nei villaggi controllati dagli "almoussalahin" (gruppi armati), che ci hanno invitato a coprire la nostra testa. Tutte le donne erano preparate a questo, nonostante il malcontento espresso apertamente. Quando ho visto che eravamo a 30 km da Aleppo, mi sono sentita meglio. Erano le 17.30 e pensavo che avrei potuto essere a casa delle suore per le 18.00. Ma, dieci chilometri dopo, a Zraibe, abbiamo trovato decine di pullman, di piccoli autobus e auto in attesa perché l'ingresso di Aleppo era ancora chiuso a causa dei combattimenti. Purtroppo non c'era più alcuna possibilità di un collegamento telefonico per poter comunicare con le Suore e con le nostre famiglie e rassicurarli. Al calar della notte, nessuno riusciva a muoversi, anche se i combattimenti si erano fermati. Abbiamo dovuto trascorrere la notte in pullman e ripartire all'alba.

Quanti gesti di solidarietà e di condivisione tra i passeggeri: alcuni che avevano uno speciale collegamento telefonico hanno offerto agli altri di usare il loro telefono per rassicurare le famiglie, altri sono andati fuori a comprare del pane e lo hanno distribuito, altri ancora hanno offerto dolci arabi datterati e bevande. Gli abitanti del villaggio hanno offerto la loro ospitalità, alcuni di noi hanno accettato e sono stati molto ben accolti.

La notte è stata molto rumorosa perché la circolazione era limitata ai gruppi armati: camion, serbatoi d'acqua ... All'alba, intorno alle 5.00, le auto hanno cominciato a partire. Che fortuna! Presto saremmo arrivati ad Aleppo. Due chilometri più avanti, un'altra barricata. Abbiamo dovuto tornare indietro. I combattimenti proseguivano, il rumore ci sembrava assordante e abbiamo sentito colpi di pistola molto vicini a noi.

Dato che avevamo perso ogni speranza di entrare ad Aleppo dall'autostrada internazionale, che doveva rimanere chiusa fino al lunedì successivo, abbiamo dovuto prendere una decisione. Gli "almoussahalim" ci hanno proposto due soluzioni: prendere una strada detta "sicura" (altre 4 ore di viaggio) che ci avrebbe condotti alla zona di Aleppo occupata dagli "almoussahalim" e, una volta in quella zona, ognuno di noi avrebbe dovuto trovare un modo per attraversare la regione controllata dall'esercito siriano, oppure tornare a Damasco. Il conducente non voleva rischiare di viaggiare su strade che non conosceva ... Alcuni passeggeri che avevano vissuto in quelle zone hanno preso un minibus per continuare il loro viaggio, altri hanno scelto di tornare a Damasco.

Alle 10 del mattino siamo ripartiti per Damasco, che avremmo raggiunto intorno alle 20.00. Abbiamo avuto altre avventure, ma eravamo meno ansiosi.

Poiché l'atmosfera era più rilassata, i rapporti tra i passeggeri sono divenuti più familiari. Una donna, seduta vicino a me, mi ha chiesto: "Che cosa significa l'anello che porti al dito?" Quando siamo andati a mangiare, mi sono seduta al tavolo con la famiglia che mi ha aiutato a mettermi in contatto con le Suore. E una donna mi ha chiesto: "Sei una suora?" Tra noi passeggeri, abbiamo finalmente avuto il coraggio di scambiarci i numeri di telefono. All'ingresso di Damasco, abbiamo ricevuto l'ordine di non guardare a destra o a sinistra, e di non fare gesti e l'autobus è andato molto veloce, per timore dei cecchini.

Le preghiere e i gesti gentili continuavano: la famiglia che già mi aveva aiutato, ha subito telefonato alle suore per avvertirle che eravamo già arrivati. Quando sono arrivata a casa, ho saputo che hanno celebrato una Messa per me nella parrocchia di mia sorella, perché potessi tornare a Damasco sana e salva.  
***Rendiamo grazie al Signore! Eterno è il suo amore misericordioso!***

## LA VITA DELLA UISG

- ❖ **Talithakum**, il progetto della UISG contro la tratta di esseri umani, durante l'ultimo trimestre ha svolto le seguenti attività:
  - **Roma:** Partecipazione al Seminario sul tema “*La tratta di esseri umani: una schiavitù moderna*”, organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze del Vaticano. Nella Dichiarazione finale si legge: “*la Santa Sede incoraggi gli ordini religiosi maschili a lavorare in collaborazione con gli ordini religiosi femminili per alleviare la sofferenza immediata delle vittime della tratta e la loro esclusione sociale a lungo termine*”.
  - **Brasile:** 250 religiose latino-americane si sono riunite in Brasilia lo scorso mese di novembre per preparare la campagna contro la tratta, “*Un grido per la vita*”, coordinata dalla rete brasiliana, in occasione dei *Mondiali di Calcio 2014*.
  - **Tailandia:** coordinato da Suor Estrella Castalone della UISG (Roma), ha avuto luogo il primo corso di formazione giuridica con l'obiettivo di conoscere in maniera più approfondita la legislazione e proteggere i diritti delle persone vittime della tratta. Vi hanno partecipato 45 religiose appartenenti alle tre reti di Talithakum in Asia.
  - **Europa:** in Slovacchia la rete europea *Renate* ha realizzato un Seminario per approfondire la dottrina sociale della Chiesa.
  - La rete di religiose contro la tratta della **Nuova Zelanda**, nel gennaio 2014, è entrata a far parte di **Talithakum**. Con essa, il numero delle Reti coordinate dalla UISG sale a 23 e comprende circa 800 religiose che operano in questo campo in oltre 76 Paesi.
- ❖ **In Busan (Corea del Sud)** dal 30 ottobre all'8 novembre 2013 si è svolta la X Assemblea Ecumenica del *Consiglio Mondiale delle Chiese* cui hanno partecipato circa 3000 cristiani e le delegazioni di 345 Chiese. Vi hanno preso parte anche i segretari delle due Unioni (UISG e USG), invitati dal *Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani* come membri della delegazione vaticana. L'incontro con questa grande varietà di persone e di fedi religiose è stato molto arricchente. Tutti credono in Gesù. Tutti pregano con la Parola. Tutti si impegnano per la pace e la giustizia in un cammino comune verso l'unità. Per la prima volta è stata eletta come “moderatrice”, per i prossimi sette anni, una donna anglicana del Kenia, Agnes Abuom.
- ❖ “**Vivere in maniera feconda il servizio della Leadership**” è il tema che, il 9 e 10 gennaio 2014, ha riunito 75 superiori generali appartenenti alla cosiddetta *Costellazione di Roma*, formata dalle superiori generali delle congregazioni internazionali con sede a Roma. La loro riflessione si è

articolata in tre unità: come rendere la *leadership una feconda missione ecclesiale*, la *leadership come missione condivisa nel consiglio* e la *visita canonica come incontro che dona vita*. Le discussioni nei gruppi e la condivisione nei panel da parte delle partecipanti hanno permesso di trasmettere e condividere una profonda saggezza con risvolti pratici di grande utilità. Prima dell'Eucaristia conclusiva si è svolto un dialogo con Mons. Carballo, Segretario della CIVCSVA, che ha fatto crescere la speranza in una Chiesa-Comunione, aperta e vicina a tutti.

- ❖ “*Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*” è il tema dell’**Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo**, convocata per il prossimo ottobre 2014. La UISG ha ricevuto l’invito a presentare una sintesi delle risposte date dalle superiori generali al questionario preparatorio. Avendo a disposizione poco tempo, abbiamo esteso l’invito alle congregazioni internazionali con sede a Roma e, con l’aiuto di una equipe, abbiamo preparato una sintesi delle risposte che è stata consegnata al Segretario Generale, Mons. Baldiseri. Nello stesso tempo, abbiamo chiesto che fossero presenti a tale evento alcune rappresentanti delle tante religiose che operano nel campo dell’accompagnamento delle famiglie.
- ❖ La **Conferenza delle Religiose della Nigeria** ha appena concluso la celebrazione del 50° anniversario della sua fondazione. Molte sono le attività organizzate nel 2013 per tale occasione. Suor Verónica Openibo SHCJ, membro del Consiglio Direttivo UISG e di origine nigeriana, ha partecipato come rappresentante dell’Unione alla Solenne Celebrazione Conclusiva che si è svolta dal 20 al 23 febbraio 2014.
- ❖ Ha appena avuto inizio la riflessione del Comitato Esecutivo per preparare la celebrazione del **50° anniversario della UISG** che ricorre l’8 dicembre 2015. Papa Francesco, al termine del suo incontro con i membri della USG, ha annunciato che il 2015 sarà l’**Anno della Vita Consacrata**. La coincidenza non è casuale, perché entrambe queste date fanno riferimento al Concilio Vaticano II (la pubblicazione del Decreto *Perfectae Caritatis* e la nascita della UISG nel giorno stesso della conclusione del Concilio). La celebrazione del *50° anniversario della UISG* avrà inizio l’8 dicembre 2015 e si concluderà con l’Assemblea Plenaria 2016. Abbiamo dato il via ad un concorso di idee per la celebrazione di questo anniversario sia nelle Costellazioni di tutto il mondo che qui a Roma. Invieremo in seguito le informazioni riguardo al programma.
- ❖ Il prossimo **Consiglio delle Delegate** della UISG, “*organo di discernimento, deliberazione, decisione e azione*” dell’Unione, che si celebra ogni anno e mezzo, avrà luogo ad Accra, **Ghana**, dal 28 novembre al 3 dicembre 2014.

Il Consiglio delle Delegate è formato dai membri del Consiglio Direttivo e dalle Delegate elette dalle Costellazioni. Oltre a discutere le questioni riguardanti l'Unione e a conoscere più da vicino la vita religiosa nel continente africano, il Consiglio delle Delegate continuerà ad approfondire il tema dello stile di leadership evangelica proposto durante l'Assemblea Plenaria del maggio 2013.

- ❖ **Sr. Patricia Murray**, IBVM, è stata nominata Segretaria Esecutiva della UISG e sostituirà Suor Josune Arregui, CCV, che ha concluso il suo servizio in questo ruolo, dopo quasi quattro anni. Suor Pat, che assumerà questo incarico nel prossimo aprile, è irlandese e negli ultimi anni è stata la Direttrice del Progetto Solidarietà col Sud Sudan.